

Leggere per sopravvivere

Percorsi di lettura e biblioteche insolite nel volumetto autobiografico di V.T. Šalamov
I libri della mia vita

di Elisa Grignani

Varlam Tichonovič Šalamov (Vologda 1907 - Mosca 1982) nasce in una città della provincia russa del nord, dalla famiglia di un prete ortodosso. La sua formazione è precocissima: raccontando della propria fanciullezza scriverà: "Non ricordo di aver mai imparato a leggere e scrivere e penso addirittura di averlo sempre saputo fare". Trasferitosi dalla metà degli anni Venti a Mosca, in attesa di entrare all'università, dove è ammesso alla facoltà di giurisprudenza nel 1927, lavora come conciatore e partecipa alla vita letteraria e politica della capitale. Šalamov è arrestato per la prima volta nel 1929 per partecipazione a un gruppo studentesco che aveva pubblicato clandestinamente il cosiddetto "testamento di Lenin": una lettera dettata tra la fine di dicembre 1922 e l'inizio di gennaio 1923 in cui Lenin già gravemente malato (morirà nel gennaio 1924) aveva delineato i difetti dei dirigenti del partito e raccomandato di allontanare Stalin dal posto di segretario generale. Nel pesante clima del 1929, anno in cui Stalin lancia la collettivizzazione delle campagne e la "liqui-

dazione dei contadini agiati come classe", la condanna di Šalamov a cinque anni (o forse a tre: le fonti biografiche consultate sono divergenti su questo dato) di lavoro forzato non sembra né eccessiva, né eccezionale. Nel 1937, quando la nuova ondata del grande terrore si diffonde nel paese, Šalamov è arrestato una seconda volta, accusato dello stesso delitto: "Diffusione del falso chiamato il testamento di Lenin". La destinazione sono le miniere d'oro della Kolyma, la regione nell'estremo Nord-Est siberiano, il polo del freddo. "Alla stragrande maggioranza della gente viene inculcata di giorno in giorno in maniera sempre più convincente l'idea che, in realtà, si può vivere senza carne, senza

zucchero, vestiti, scarpe, ma anche senza onore, coscienza, amore, dovere. L'uomo è completamente spogliato e quest'ultimo denudamento è terrificante".

Nei lager della Kolyma Šalamov resterà, come detenuto, fino al 1951, ma la riabilitazione e il ritorno a Mosca sono del 1956, all'inizio della destalinizzazione kruščioviana. Šalamov già da qualche anno conosce Pasternak ed è in rapporti, a volte conflittuali, con Solženicyn; nella capitale collabora a varie riviste, ma i *Racconti della Kolyma* che inizia a stendere non vengono accettati per la pubblicazione; nel 1972 anzi la pressione politica spinge lo scrittore sessantacinquenne, già malato e afflitto da sindromi ossessive (la "sindrome da fame" tipica dei reduci del lager: compra quanto più cibo può, lo ammassa e quando questo si deteriora non è in grado

di gettarlo via) a firmare una lettera, che appare sulla

"Literaturnaja gazeta",

in cui si rammarica

per la pubbli-

cazione

ne in

occidente

di alcuni

dei suoi rac-

conti, in quan-

to "la loro tema-

tica è già supera-

ta da tempo". Le

condizioni di salute

sempre più precarie

gli aprono la via prima

a un internato per inva-

lidi e poi, nel gennaio

1982, tre giorni prima della

morte (il 12 di quel mese),

al manicomio.

Le tragiche vicende biografiche di Šalamov (che sono state qui presentate, con trascrizione talvolta quasi letterale di brani, sulla base delle notizie fornite da: E. WOLFFHEIM, *Varlam Šalamov*, in



Storia della letteratura russa, Torino, Einaudi, 1991, v. II, p. 927-931; P. SINATTI, *Introduzione*, in V. ŠALAMOV, *Nel lager non ci sono colpevoli*, Roma-Napoli, Theoria, 1992, p. 7-14; V. ZASLAVSKY, *La nuova prosa di Šalamov*, in V. ŠALAMOV, *I racconti di Kolyma*, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 11-18;

L. DAL SANTO, *Šalamov, Varlam Tichonovič*, in *Dizionario Bompiani degli autori*, Milano, Bompiani, 1987, v. IV, p. 2009) appaiono del tutto straordinarie, nel senso di essere profondamente segnate da eventi di non comune esperienza: e anche i percorsi di lettura dello scrittore, ricostruiti ne *I libri della mia vita* (a cura di Anastasia Pasquinelli, Como-Pavia, Ibis, 1994 p. 59) risultano al lettore italiano non specializzato assai inconsueti e fuori dell'ordinario. Dei credo 58 autori e/o titoli citati (in 21 casi è indicato autore e titolo; in 29 solo l'autore; in 3 solo il titolo; in 5 casi è nominato, per intendere un autore e un titolo, il personaggio principale dell'opera) molti sono riconosciuti classici della letteratura russa e di quella mondiale (alcuni nomi: Bulgakov, Černysevskij, Dostoevskij, Majakovskij, Puškin, Tolstoj; Dumas, Hugo, Ibsen, Heinrich Mann, Maupassant, Stefan Zweig), ma vari altri sembrano a chi scrive — ma forse per sua ignoranza, e per una troppa frettolosa consultazione dei repertori utilizzati: Alice, Bni, Cubi, ma non l'*Index translationum* — del tutto sconosciuti, anche

perché apparentemente non ancora tradotti in italiano. È significativo il fatto che quello che Šalamov giudica il proprio "libro del destino": *Ciò che non accadde mai*, un romanzo sul fallimento della rivoluzione del 1905 dello scrittore social-rivoluzionario Boris Savinkov

to, *Storia della letteratura russa*, Firenze, Sansoni, 1964 (p. 660), D.S. MIRSKIJ, *Storia della letteratura russa*, Milano, Garzanti, 1965 (p. 434-435) e la *Storia della letteratura russa* Einaudi (citata, v. II, p. 210, 250, 269).

È singolare perciò come il piccolo libro pubblicato, in prima edizione italiana, dall'editore di Pavia riesca a suscitare una forte emozione e a far riflettere su una esperienza che, al di là delle peculiari vicende storico-biografiche, accomuna lo scrittore Šalamov al suo lettore: quella del "piacere di trovarsi completamente immerso nel mondo di un autore" (p. 40), "incontrato per la prima volta — e per sempre!" (p. 20).

Le occasioni di lettura, e i motivi per cui un particolare libro diventa importante, sono le più diverse: si può leggere "per vocazione, per mestiere, per sensualità, per inedia" (P. INNOCENTI, *La pratica del leggere*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989) e ancora per esame, per distrarsi, per bene apparire (sul tema della teoria e pratica della lettura cfr. P. INNOCENTI, *Leggere*, "Biblioteche oggi", 12, 1994, 3, p. 44-49). Šala-

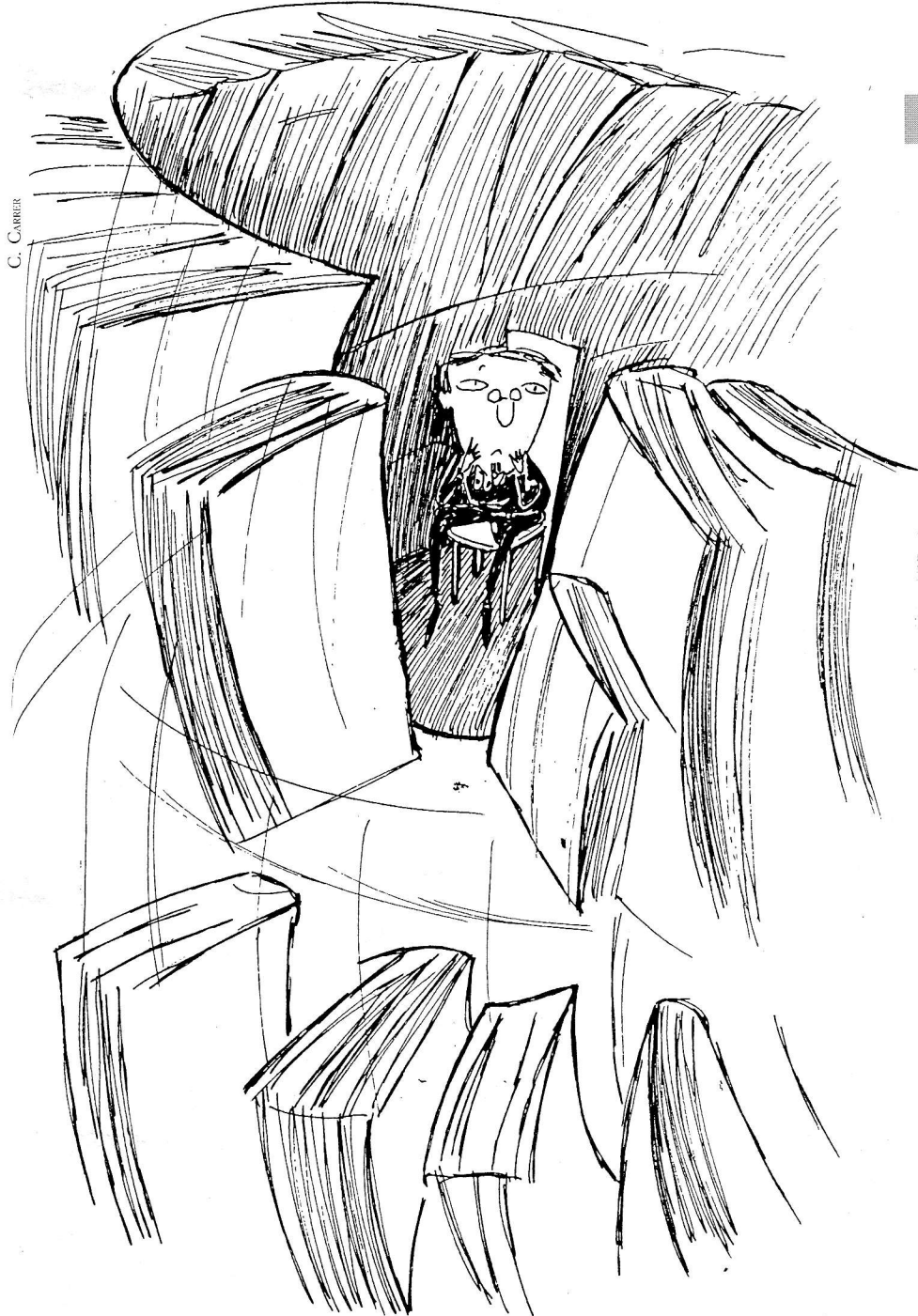
mov, non solo nel lager, sembra che legga per sopravvivere. "Capivo bene, naturalmente, che i libri sono l'acqua con cui vengono a turno abbeverati i viandanti sfiniti dalla calura, e il bibliotecario è la brocca di quell'acqua" (p. 25). Oltre che di libri letti, si parla anche di biblioteche frequentate ➤



(che si firma con lo pseudonimo di V. Ropšin, 1879-1925) sia a malapena menzionato anche in importanti opere comparse in Italia sulla storia della letteratura russa quali quelle di E. LO GATTO, *Storia della letteratura russa contemporanea*, Milano, Nuova accademia editrice, 1958 (p. 286), E. LO GAT-

— ne sono nominate dieci comprendendo anche quella personale dell'autore, di fatto esistente solo nel ricordo e nel desiderio: "All'età di tre anni [...] ho posseduto la prima e l'ultima biblioteca della mia vita [...] Era formata da due libri: *Aj, du, du!* e il *Sillabario* di Tolstoj" (p. 17), "Mi dispiace di non aver mai avuto una biblioteca mia" (questa è l'ultima frase del libro, a p. 60) — e di bibliotecari. Šalamov enuncia criteri molto precisi per la valutazione delle biblioteche. Da una parte l'accessibilità dei materiali: "Delle sbarre in legno laccato proteggevano i libri, tenuti nascosti in certi lontani meandri" (p. 21); "Rimaneva [...] una frattura tra la sala di lettura e il deposito dei libri — la barriera organizzativa — e questa era una frattura tra i libri e me [...] L'attesa dei libri richiesti [...] mi dava ogni volta una stretta al cuore" (p. 24, 25), "Korženevskij mi affidò la chiave della biblioteca, e miglior regalo non avrebbe potuto farmi" (p. 45).

D'altra parte c'è il giudizio sulla qualità delle raccolte: "La biblioteca della prigione di Butyrki era una biblioteca straordinaria. Per ragioni inspiegabili era sempre sfuggita ai controlli e ai repulisti cui venivano sistematicamente sottoposte tutte le biblioteche della Russia [...] Pareva che [la direzione] si fosse detta: 'A che pro controllare le letture di gente condannata?'" (p. 27, 29); "In quella biblioteca c'era molta zavorra, gli anni Trenta avevano lasciato la loro impronta sulla letteratura di quell'epoca [...] La biblioteca aveva però molti libri pubblicati negli anni Venti dalle edizioni Akademia e Zif. C'erano anche libri di prima della rivoluzione" (p. 45); "In quel paesucolo, con mia grande gioia, trovai un'ottima, ricchissima biblioteca [...] Non c'era niente di superfluo, niente di stonato, che non meritasse di occu-



C. CARRER

pare gli scaffali di una biblioteca" (p. 53, 54). Si tratta della biblioteca di un paese "in quel di Tversk" (p. 54) nella regione di Kalinin, dove Šalamov, dopo la morte di Stalin nel '53 era stato inviato, non più come detenuto ma come esiliato, per occuparsi delle forniture di una piccola torbiera.

Anche a proposito dei bibliotecari il giudizio di Šalamov è molto preciso, e in genere impietoso: "Quella biblioteca [della torbiera] era veramente una enigma. Il livello culturale della bibliotecaria che vi la-

vorava da più di dieci anni non era tale da far pensare che i libri lì raccolti fossero frutto delle sue scelte. Lei era soltanto la guardiana di quegli autentici tesori" (p. 52, 53); "Majakovskij considerava i bibliotecari alla stregua di attivisti militanti dell'incultura e dell'ignoranza. Secondo Majakovskij, i bibliotecari sono gente che non legge niente, non ama né i libri né la poesia. In questi paradossi un po' superficiali c'è però qualcosa di vero [...] diventavano bibliotecari persone di un livello culturale ef-

fettivamente inferiore alla media. L'Istituto di biblioteconomia non poneva rimedio a tale situazione, e quindi nelle biblioteche del nord non si trovano operatori con una istruzione superiore specializzata. Da quelle parti, le bibliotechecarie sono le mogli dei capi-lager, delle stupide con degli stipendi favolosi" (p. 48), signore con "gli occhi bistrati [...] gonfie di grasso" (p. 49). Ma Šalamov ricorda incontri con persone che, anche senza averne avuto il ruolo, avevano fatto ciò che un buon bibliotecario dovrebbe fare: come l'ingegnere capo della torbiera (ecco spiegato l'enigma della biblioteca!), un confinato, che per sei anni si era recato personalmente "dai libri della capitale (cinque ore di viaggio dalla torbiera a Mosca). Imballava e spediva egli stesso in quell'angolo sperduto della regione di Kalinin [...] i suoi preziosi ac-

quisti" (p. 54), o come il funzionario dell'intendenza presso cui Šalamov aveva lavorato che inaspettatamente una volta — con un gesto "eroico" (p. 34) che per la verità travalica i doveri di un buon funzionario di biblioteca, perché sappiamo che il verbo leggere non sopporta l'imperativo — gli aveva detto: "Questa notte lavora un po' meno e leggi un po' di più" (p. 35), e poi era sparito nel buio.

Mi sembra che non sia impresa facile quella che Šalamov ha tentato ne *I libri della mia vita*: ripensare alle letture che hanno accompagnato e in qualche modo segnato la propria crescita è lavoro impegnativo, e per darne conto ad altri ci vuole coraggio, perché talvolta non si tratta di romanzi di genio, ma di libri mediocri (cfr. p. 59). Ai collaboratori di una eventuale rubrica, su una rivista o un giornale, intitolata "I libri della

mia vita" dovrebbe poter essere consentito l'anonimato; in realtà però una scheda di segnalazione anonima forse non avrebbe alcun valore, perché interessano i percorsi di lettura delle persone di cui ci fidiamo, non di una persona qualsiasi. Meno compromettente, ma forse proficua per chi, come i bibliotecari, con i libri ci lavora, potrebbe essere la segnalazione di libri (mi spiace per le ripetizioni) che parlano di libri, di letture, di lettori e di lettrici, di biblioteche, di bibliotecari e di bibliotecarie: un lavoro di questo tipo è già stato solidamente impostato, e potrebbe essere sistematicamente continuato dai collaboratori di una rubrica (eventualmente di "Biblioteche oggi"?) dedicata non ai "libri dalla propria vita" ma ai "libri nei racconti di altri": tra le due categorie, forse, ci potrebbe essere qualche legame. ■